

2. Elementi di magistero salesiano

Intervento del Rettor Maggiore, don Egidio Viganò, ai lavori della prima Assemblea della Federazione CNOS-FAP

(Roma 16 maggio 1978)

Volentieri ho accolto l'invito di incontrarmi con voi, Delegati e Direttori dei Centri di Formazione Professionale affidati ai Salesiani d'Italia, e con molto piacere vi rivolgo un saluto che viene dal profondo del mio animo per il tipo di confratello e di missione salesiana che voi rappresentate.

A conferma di questi sentimenti vi posso portare alcuni esempi che sottolineano l'importanza del vostro impegno educativo e pastorale. Innanzitutto un ricordo personale.

1. Tre testimonianze di presenza salesiana nella Formazione Professionale

Sapete della mia provenienza dal Cile. Ebbene proprio nell'estremo sud dell'America Latina, nella Terra del Fuoco, un direttore salesiano, d. Mario Zavattaro di origine italiana, ha dedicato tutta la sua vita in un Centro professionale agricolo, dal quale si è dovuto allontanare per essere curato in un ospedale di Santiago del Cile, a due mila chilometri di distanza e dove morì per cancro al cervello. Il Governo socialista di quel Paese si è fatto carico delle spese per far ritornare la salma di questo grande salesiano da Santiago a Porvenir, un paese della Terra del Fuoco, e ha voluto dedicare la principale via del paese a don Mario Zavattaro e ha fatto erigere un monumento funebre a questo sacerdote che aveva servito realmente i bisogni del popolo e della gente, aiutandola a crescere in promozione umana e professionale. È un lusinghiero riconoscimento che proviene da uno schieramento politico e amministrativo non sospetto e che sa riconoscere la validità dell'impegno salesiano di promozione umana che altri governi di posizione ideologica più vicina ai valori cristiani, non sempre valutano con pari sensibilità.

Un'altra testimonianza personale proviene dall'esperienza che ho fatto nel partecipare alla seduta plenaria della Sacra Congregazione dei Religiosi, composta da Cardinali e Vescovi e da quattro Membri Religiosi, che ha il compito di assistere il Santo Padre nel governo della Chiesa in tutto il mondo. Il tema dei lavori di questa convocazione plenaria era appunto "la presenza dei religiosi per una promozione umana nel contesto socio-politico dell'attuale società". Un tema molto scottante e delicato, che è stato affrontato sulla scorta di studi e di approfondimenti che hanno richiesto un anno di lavoro e sono contenuti in un grosso volume che documenta le reali situazioni dei vari continenti. A presentare la situazione problematica dell'Asia è stato chiamato il perito Padre Lazzarotto del PIME, che forse alcuni di voi conoscono, il quale a conferma dell'efficacia della presenza dei religiosi nell'impegno di promozione umana in quel continente citò espressamente "le famose scuole professionali dei Padri Salesiani". L'unica imperfezione della citazione era il termine "Padri", riferito ai Salesiani!

Una terza ed ultima testimonianza mi è suggerita dalla mia recente partecipazione alla ricorrenza decennale dell'Opera Salesiana di Selargius, in Sardegna. E Selargius è proprio un Centro di Formazione Professionale. Al di là della soddisfazione personale di avere avuto modo di visitare, per la prima volta, questa meravigliosa isola e di constatare la vivacità di iniziative salesiane che hanno fatto fiorire numerose e qualificate vocazioni, che sono ben rappresentate anche in questa Assemblea, mi ha molto ben impressionato quest'opera professionalmente qualificata e robusta e aperta alla crescita del futuro nostro in quella simpatica terra.

Così ho avuto modo di sentire gli apprezzamenti positivi che venivano espressi da uomini politici, pubblici amministratori e rappresentanti sindacali: Selargius, nessuno lo tocca! Questo Centro di Formazione Professionale è di esempio a tutti, anche al governo regionale!

Questa esperienza l'ho voluta comunicare familiarmente anche in un intervento di buonanotte, qui alla Casa

Generalizza, affermando di essere tornato dalla Sardegna ricco di due scoperte in profondità della vocazione salesiana.

Prima scoperta: l'importanza degli adolescenti, richiamati dall'attrattiva di un valido modello di santità giovanile in Domenico Savio, al quale si è ispirata la giornata della "Festa del Ragazzo" in Sardegna (argomento, questo, che esula dalle presenti considerazioni).

Seconda scoperta: la funzione straordinaria che ha la formazione professionale nel contesto culturale attuale. E all'importanza delle strutture educative, in particolare della scuola, che ci richiama anche il recente documento della Sacra Congregazione dell'Educazione, dal quale emerge l'impegno a recuperare la concezione e funzione di una scuola cattolica di tipo ecumenico, che offra occasione di dialogo e di confronto culturale, indispensabile per l'affermazione del pluralismo democratico.

Il venir meno di strutture educative capaci di elaborare una propria identità culturale, come deve essere una scuola cattolica, condiziona negativamente la formazione e l'espressione di forti personalità culturali, ispirate alla fede per un impegno di crescita umana globale. Ora, nell'ambito della presenza della scuola cattolica nei vari Paesi – io ho girato un po' il mondo – la nota più originale che contraddistingue la scuola dei salesiani, fino a diventare criterio di riconoscimento di essi, è proprio la Scuola Professionale. Quindi, nella citata buonanotte, ho espressamente parlato della riscoperta della funzione straordinaria che ha la scuola professionale e, per conseguenza, della necessità nella pastorale vocazione, in tutta la nostra capacità di crescita salesiana, la figura del Salesiano Coadiutore.

Perché, abbiate pazienza voi confratelli che non siete Coadiutori, non si può concepire una scuola professionale salesiana senza la presenza del Salesiano Coadiutore! Di questo contatto diretto, esistenziale e non per riflessione al tavolino, io traggio motivo per farvi riflettere: siete proprio impegnati in una parte vitalissima e di futuro per la crescita della nostra vocazione. Non è quindi per opportunismo, o perché si stia parlando adesso di questo settore, che io dico questo; ma è un convincimento profondo di essere qui a colloquio con dei Confratelli che esprimono una delle grandi originalità della vocazione salesiana, evangelizzatrice in una dimensione più ampia di quella catechetica. Il salesiano, infatti, non è solo un catecheta, ma è un educatore e, come tale, sa portare il messaggio di evangelizzazione in tutte le sue dimensioni di crescita umana, dove la professionalità costituisce un'area caratteristica dell'impegno salesiano.

Da queste testimonianze di esperienza personale deduco l'importanza e la grandezza di questo vostro impegno.

Vorrei, ora, approfittare di questo nostro incontro per fare con voi alcune importanti riflessioni su quanto state facendo, anche se per pochi minuti e con ovvi limiti che provengono da non essere io immerso direttamente, come lo siete voi, nell'impegno che state assolvendo, ma che percepisce l'importanza di tutto ciò.

2. Ecco alcune idee che traggono origine anche da un po' di riflessione

a. Superare il settorialismo ispettoriale

La prima di queste idee riguarda proprio la motivazione principali di questa vostra Assemblea che non è soltanto espressione dell'importanza della formazione professionale, già rilevata nell'impressione introduttiva a queste mie parole, ma risponde ad un'esigenza caratteristica e specificatamente italiana che investe le strutture educative in una svolta socio-politica di questo Paese e che risulta, a chi proviene da esperienze di altri paesi, urgente ed indispensabile soddisfare, anche con l'aiuto e la collaborazione del Superiore Regionale, don Natali, qui presente.

Si tratta della necessità di SUPERARE IL SETTORIALISMO ISPETTORIALE per entrare in una dimensione di livello nazionale.

Voi avete appena costituito una Federazione che, appunto perché in dialogo e confronto continuo con l'elaborazione di leggi o progetti di leggi regionali e nazionali, deve aggregare le strutture e le iniziative periferiche in linee unitarie coordinate e promosse da un organismo vivo che opera a livello nazionale. Più volte ho detto al Superiore Regionale d. Natali, da quando ci troviamo a lavorare insieme, che la CISI ha un'importanza fondamentale nel creare le strutture intermedie nel processo di decentramento. Una di queste strutture intermedie è il livello operativo nazionale.

Anche in questo Don Bosco ci è di esempio: egli ha fondato la nostra Congregazione in un processo generale di secolarizzazione, ossia, quando si sopprimevano gli istituti religiosi, accettando tutte le sfide. E la sfida è: noi per essere religiosi non possiamo non tener conto delle leggi sociali, belle o brutte che siano, non certo per adeguarsi ad esse in modo acritico. Non siamo stupidi! Ci sono sedi appropriate per esprimere le nostre valutazioni di cittadini che hanno il senso della persona umana, della democrazia e della necessità di creare una società sempre più rispettosa della crescita umana. Questo però può diventare una discussione di tipo astratto e che minaccia di condurre al nulla di fatto.

Don Bosco era un realista: “noi cercheremo in tutte le cose la legalità ... se si richiedono esami, questi si subiscano, se patenti o diplomi si farà il possibile per ottenerli: e così si andrà avanti”. (cfr. E. Ceria, *Annali*, vol. I, pag. 30).

La conclusione di questa prima riflessione è, appunto, quella di non tralasciare sforzo alcuno per costruire un'associazione che operi ad un livello superiore delle Ispettorie. Perché, non mi sembra un'esagerazione l'affermare che non c'è futuro, letto alla luce dell'attuale situazione socio-politica, se non seguendo quella strategia salesiana che ci permette di inserirci in questa dimensione strutturale che va crescendo in questo Paese.

Qui c'è novità!

Si parla, oggi, di necessità di nuove presenze salesiane: in questo settore, voi dimostrate una novità di presenza salesiana che non si è inventata ieri. E questo è bello, perché significa che nel cuore salesiano c'è sempre la fantasia e la capacità di scelte intelligenti.

Capisco, però che queste scelte crescono tra difficoltà varie e non tutti percepiscono immediatamente le ragioni valide che guidano a tali scelte; e c'è anche da lamentare che qui ci siano solo due persone che debbono sentire bene questo rilievo, don Paolo Natali e don Carlo Melis che incarichiamo di riferire, nella prossima riunione della CISI, il parere di tutti noi su questa novità che non è moda, ma risponde alle esigenze dei tempi.

In fin dei conti... è far crescere le strutture che ci sono e ripensare alla loro strutturazione.

Se c'è stato un Santo e un Fondatore che non si è legato alle strutture, questo è Don Bosco. Sarebbe ridicolo che facessimo dipendere il nostro futuro da strutture anacronistiche.

E per inventare strutture bisogna sudare, soffrire: noi lo facciamo, voi lo state facendo.

Ecco, in sintesi, il contenuto di questa prima riflessione: questo tipo di ASSOCIAZIONISMO deve operare a livello superiore delle Ispettorie, non perché queste non servano, ma perché la configurazione dell'attuale società italiana ha, oggi, questa esigenza.

b. Una seconda importante riflessione: perché fare questo?

Mi sembra che il ruolo e l'importanza di questa Federazione è non tanto di natura socio giuridica, anche se questa ci deve essere per le osservazioni fin qui esposte; ma di natura socio-culturale.

È impossibile un dialogo, un confronto culturale nel mondo del lavoro, oggi a livello di ogni singolo Centro di Formazione Professionale, sia che questo operi a Selargius, a Sesto S. Giovanni o a Lecce. Non perché a questo livello ciò non si possa fare, ma risulterebbe condizionato dall'ambito ristretto e locale.

Un più valido confronto si deve fare a livello del mondo del lavoro, che è una realtà molto complessa, organizzata e, purtroppo, troppo politicizzata e con una cultura monopolizzata da ideologie che sono spesso anticulturali.

Non per questo dobbiamo abbandonare il campo e lasciare questo mondo culturale: ma dobbiamo far valere la nostra presenza non isolatamente, come formiche che arrivano per caso, ma come un corpo organico.

Inoltre, voi avete la fortuna di ricorrere all'appoggio di un cervello pensante salesiano, la nostra Università dell'UPS, che vi può sostenere su specifiche problematiche e riflessioni che riguardano le strutture educative, la scuola, ecc ...

Anche questo concorre a sviluppare una statura CNOS-FAP che, dalle conversazioni che io ho avuto con qualcuno di voi, è già affermata a livello nazionale e persino a livello europeo.

Sì, perché bisogna pensare anche a questo livello di confronto culturale, prima nell'ambito salesiano, e poi, attraverso la collaborazione dei confratelli che operano negli altri paesi del MEC, anche a livello europeo, perché si cammina verso una convergenza europea di tutte le iniziative di promozione umana.

È, dunque, un discorso serio, un discorso impegnativo, un discorso che richiede proprio una conversione di

mentalità in ciascuno di voi, se non siete ancora convertiti, ma anche negli Ispettori e in tutti i salesiani. Ormai, o parliamo a questo livello o noi siamo dei... muratori in educazione; e questo proprio in un momento storico in cui le strutture educative vengono delineate e riformate da organismi ministeriali e legislativi. Ora, noi abbiamo una statura di storia educativa da poter reggere al confronto con questi dicasteri e legislatori e non dobbiamo rassegnarci al ruolo di facchinaggio educativo.

Dobbiamo riconoscere che spesso ci siamo comportati in tale maniera. Ciò lo constato non tanto in Italia, ma in altri paesi: lavoriamo tutti con sacrificio, ma non siamo nei punti chiave dove si apre e si chiude il futuro. E questo, perché?

Forse non abbiamo sempre avuto magnanimità; mentre Don Bosco era un uomo dalle vedute larghe e sapeva essere all'altezza di trattare con i Ministri del Regno e con il Papa sui problemi che riguardavano la Chiesa e le relazioni tra Chiesa e Stato.

Questo tipo di politica, Don Bosco l'ha fatta: una politica a lettere maiuscole, una politica che riconosce alla cultura una grande importanza nel processo di crescita di un paese e di una nazione, sotto il profilo civile che noi sappiamo illuminato ed irrobustito dal Vangelo, anche se ciò non potrà essere sempre manifestato apertamente, perché il Vangelo c'illumina su certi valori che sono fondamentali.

Noi siamo impegnati nell'evangelizzazione mentre altri, come il governo che ha onorato quel nostro confratello nella Terra del Fuoco, sanno riconoscere solamente la nostra dimensione di promozione umana, sfuggendo a loro le connotazioni precise, di evangelizzazione che anima ogni nostro intervento.

La conclusione di questa seconda riflessione è dunque: **CAPACITÀ DI SOSTENERE IL CONFRONTO CULTURALE**, sommando e facendo convergere tutte le forze disponibili su qualificanti progetti e programmi che impegnano la nostra presenza nel conseguimento di questo obiettivo.

c. Formare il personale

Una terza riflessione, anche questa importante.

Mi sono informato un po' per conoscere quanti sono i salesiani che sono impegnati in queste attività di formazione professionale in Italia: circa 500 confratelli, che rappresentano circa il 45 per cento di tutto il personale che opera a vari livelli nelle strutture dei Centri di Formazione Professionale CNOS-FAP.

L'indice percentuale dei salesiani, rispetto a quello dei collaboratori esterni, non mi spaventa.

Provengo dal Cile, e ho visto Paesi dell'America dove la percentuale dei salesiani impegnati in iniziative di promozione umana scende anche ad un rapporto del 10 per cento, o al disotto ... e si è pure contenti.

Non è che io abbia paura del livello di guardia a cui siete arrivati, sia esso il 50 per cento o il 20 per cento o, volesse il cielo, il 70 per cento attraverso la crescita di queste vocazioni.

Ma il problema, che tocca i salesiani e i non salesiani, riguarda invece, la formazione di questo personale.

Bisogna ribadire queste idee: non si tratta solo di amministrare una scuola professionale o di far funzionare officine e laboratori: si tratta di elaborare una cultura moderna, dove la problematica del mondo del lavoro costituisca l'asse fondamentale, anche in adempimento alla Costituzione Italiana che vuole questa Repubblica fondata sul lavoro.

Ora, il mondo del lavoro ha una funzione di tipo culturale straordinaria. Forse avete letto articoli e studi del Padre Chenu sulla teologia del lavoro e dell'influsso dell'organizzazione del lavoro, specie quello di tipo industriale. Basta un esempio; egli dice: prendete un Paese che vive di cultura rurale ... tutti in chiesa tutti attorno al parroco.

Una simpatica cultura, che abbiamo quasi tutti vissuto negli anni della nostra fanciullezza!

Bene, costruite in questo paese una fabbrica di tremila operai ... e, a distanza di dieci anni, osserverete che quasi più nessuno va in chiesa e quasi tutti si proclamano atei.

Perché questo?

Perché il tipo di organizzazione industriale del lavoro porta con sé un cambio di rapporti umani, un cambio di pensiero del modo di concepire le cose e anche di una maniera di esprimere la religione che ci si figura fondamentalmente diversa.

Per noi, essere presenti non significa tanto dedicarsi con competenza nei vari settori di attività professionale, ma essere presenti nel mondo del lavoro con una funzione cristiana, senza stare a far prediche, ma costruendo un mondo del lavoro aperto al vangelo e alla presenza di Gesù Cristo. Questo non è cosa facile: è uno degli impegni più difficili che la Chiesa deve assolvere.

Si è tanto parlato di “apostasia delle masse”, ecc...: tutte affermazioni che bisognerebbe ripensare e controllare fino a che punto sono vere. Perché io provengo da una famiglia di operai, da un ambiente di operai e so che questi sono cristiani, proprio in senso sostanziale.

Quello che manca è proprio l'approfondimento di certi discorsi. Anche questa realtà ci convince dell'importanza di avere una formazione e di dare una formazione specifica ai nostri collaboratori, soprattutto al nostro personale salesiano, a ciascuno di noi, ai confratelli di ogni casa, ai Coadiutori Salesiani che lavorano in questo campo e costituiscono, per me, il fondamento e l'espressione storicamente massima e più intelligente della figura del Salesiano Coadiutore che dobbiamo recuperare e far fiorire.

E poi formare i nostri collaboratori che scelgono di lavorare con noi, perché entrino in questa mentalità. Anche qui non bisogna avere paura che questi siano in proporzione maggiore dei salesiani; anzi, io credo che dovremmo rallegrarci, proprio ispirandoci a Don Bosco.

In quale fase storica della sua vita Don Bosco ha operato disponendo di maggior numero di salesiani rispetto ai collaboratori non salesiani?

In quale fase? Nel periodo di massima intensità di diffusione del suo sistema preventivo, egli non disponeva di salesiani ... e ha fatto santo Domenico Savio. Questa è storia!

Dunque, la terza riflessione ci richiama proprio alla formazione del personale, senza spaventarci dei numeri, ma badando alla qualità e riconducendoci a questa mentalità, tanto importante.

- d. La partecipazione

Un'ultima considerazione, che ci ricollega ad un discorso comune a tutta la scuola: la sintetizzerei nel termine PARTECIPAZIONE. Non si può più concepire un Centro di Formazione Professionale, o altra istituzione scolastica, che sia gestita dai soli religiosi, come padroni.

La comunità educativa è una realtà che è presente in altri Paesi e porta frutti positivi.

Credo che anche in Italia, pur non conoscendo io a fondo tale realtà, quest'esperienza sia già in un processo avanzato di crescita. Una comunità educativa che ricerca al massimo di partecipazione di tutti coloro che intervengono in questo progetto di crescita umana: genitori, docenti salesiani ed esterni, giovani, amici e collaboratori che sono interessati al mondo dell'educazione. “Partecipazione”, ho detto, e non cogestione. La cogestione, infatti, fa riferimento a progetti concreti e può funzionare in certi contesti e non funzionare in altri.

Ricordo, a questo proposito, che nell'Ispettorato del Cile, dove io ho lavorato, non si è potuto fare cogestione. Mentre in un collegio di Santiago, denominato Patrocinio di S. Giuseppe al quale accedevano allievi di classe medio-borghese, era possibile fare tutto con i genitori, con la collaborazione di due o tre salesiani soltanto, in altra zona, invece, a Puerto Natales nella Patagonia Cilena, era impossibile far cogestione, perché i genitori erano tutti minatori che andavano a lavorare in Argentina e... bevevano e non si preoccupavano affatto dei figli: non avevano capacità alcuna di cogestione. Dunque, nello stesso paese, nello stesso periodo, di fronte allo stesso concetto di comunità educativa bisognava elaborare progetti concreti e diversificati che si commisurassero alle circostanze locali. Ecco perché io parlo di partecipazione.

E qui bisogna operare un'altra conversione che ci richiama alla responsabilità delle scelte salesiane, senza lasciarci sfuggire dalle mani i punti veramente nevralgici della guida di una comunità educativa. È lì che i Salesiani si qualificano. Perché se per partecipazione si intende solamente dare importanza agli altri e, conseguentemente, si assume personale indiscriminato, potremmo, voi me lo insegnate, trovarci in casa nostra di fronte a penosi condizionamenti ideologici non augurabili a nessuno. Nell'affermare questo, mi rifaccio anche all'esperienza personale. Sarebbe veramente ridicolo che nel nostro impegno per costruire e far crescere il pluralismo culturale offrissimo, invece, opportunità all'affermarsi, in casa nostra, dell'egemonia culturale.

Inoltre, vi dico questo in relazione ad una risposta che Padre Voillaume ha dato ad una domanda posta da un superiore di religiosi, proprio su questi argomenti. Ebbene, questo Padre, superiore della nuova Congregazione di Charles de Foucault e che è noto per il suo sostegno al carisma piuttosto che alle strutture, ha risposto sostanzialmente così. “Sono passato attraverso un periodo della mia vita in cui pensavo che la scuola cattolica fosse una struttura ormai obsoleta, anacronistica, ... e che fosse più utile che i religiosi e i cattolici, che volessero impegnarsi nella cultura, si inserissero nella scuola statale.

E, infatti, molti hanno fatto questa scelta, in Francia.

Qual è il risultato di questa esperienza?

Io sono convintissimo – ha continuato il Padre – che in queste strutture già organizzate su altre ideologie non c'è spazio di azione e la presenza di questi cattolici è una presenza facilmente emarginabile che ha scarsa incidenza sull'elaborazione della cultura.

Mi sono convertito – ha concluso il Padre – della necessità delle scuole cattoliche, non di una gestione totale e di padronanza economica, ma nel senso di possedere punti strategici di elaborazione di una cultura aperta al vangelo e da proporre ai credenti”.

Da tutte queste osservazioni si rileva, dunque, la necessità ed utilità di avere concrete possibilità di organizzare la comunità educativa in dimensione partecipativa, coinvolgendo tutti i collaboratori, con specifiche competenze e responsabilità, per garantire qualificati interventi di ispirazione cristiana nella crescita del modo del lavoro.

Ciò costituisce un impegno importante.

Ecco, queste sono alcune riflessioni serie che io ho voluto manifestare a riconoscimento del vostro lavoro e che ho sperimentato nella mia vita.

Vi auguro che possiate continuare a far crescere e qualificare questo vostro impegno non solo a dimensione tricolore, ma... europea, avvalendovi anche della collaborazione del Superiore Regionale don Paolo Natali perché egli possa irrobustire queste idee e riconfermarle nella prossima riunione della CISI, nella quale anche l'Ispettore qui presente, don Carlo Melis, avrà modo di portare tutti i vostri desideri e il vostro proposito.

Vi saluto ...

Buon lavoro.

URL di origine: <https://cnos-fap.it/node/63785>